

ADOZIONE E INFORMAZIONE

il ruolo dell'informazione per una crescita serena

Dott.ssa Marella Basla

L'informazione sulla situazione di figlio adottivo è il problema fondamentale dell'adozione e sicuramente uno dei temi più delicati e difficili, ma una corretta informazione sulla propria storia è fondamentale per crescere serenamente. Il rapporto affettivo ed educativo come è quello tra genitori e figlio non può basarsi sulla falsità.

Il passato del bambino è estremamente importante per la costruzione della sua identità. Esso non va negato, svalutato o rimosso ma va recuperato, rivalutandone gli aspetti positivi. Solo recuperando la sua storia passata il bambino riuscirà a crearsi una immagine di sé globale; l'identità di un individuo nasce infatti dalla integrazione di passato, presente e futuro, in altro modo avremmo una immagine di noi stessi frammentata, a pezzi.

La modalità usata dalle coppie per raccontare la "verità" al proprio figlio è l'espressione del modo di vivere l'adozione stessa da parte dei genitori. Se il genitore adottivo si sente tale a tutti gli effetti potrà sentirsi libero di parlare con il proprio bambino della loro storia, senza nascondere o mascherare ma con tranquillità e serenità. Se l'adozione invece viene vissuta come un evento da normalizzare il più presto possibile, le domande che il bambino farà creeranno tensione ed imbarazzo, così si cercherà di evitarle.... Se l'adozione non è un argomento tabù, il figlio adottato troverà le sue risposte perché si sentirà libero di poter formulare delle domande.

E' importante che i genitori mostrino disponibilità al dialogo e siano preparati ad affrontare questo argomento. Il silenzio è negativo da entrambe le parti, è importante quindi che il bambino avverta un clima tranquillo e disponibile al dialogo.

Il problema dell'informazione è innanzitutto del genitore, la difficoltà insita nell'affrontare questa situazione riflette la difficoltà a vivere l'adozione e a considerare se stessi e il bambino come una famiglia a tutti gli effetti.

Non è pericoloso o traumatico dunque informare il proprio bambino circa la sua storia, ovviamente questo va fatto utilizzando le modalità più adatte.

COME, QUANDO, COSA DIRE

Riguardo al "come" informare il modo migliore richiede un atteggiamento sereno, senza ansia, senza incertezza, senza oscurità che creerebbero l'impressione di cose non dette, o non dicibili e che andrebbero solo ad alimentare le fantasie del bambino.

Riguardo al "quando" informare si ritiene corretto dirlo subito, non appena il bambino è in grado di comprendere e di parlare. L'età giusta è a partire dai due anni e mezzo-tre anni. E' essenziale che se ne possa parlare con serenità e naturalezza affinché la situazione adottiva possa apparire la più naturale possibile.

Riguardo al problema di "cosa" dire non dovrà trattarsi di una rivelazione ma di una graduale informazione , a seconda della età del bambino si utilizzeranno modalità differenti .

Il linguaggio da usare soprattutto quando il bambino è piccolo è quello metaforico che più facilmente raggiunge il mondo emozionale (e' il linguaggio delle favole).

Al bambino molto piccolo (2-3 anni) va semplicemente detto che lui " è stato fatto con il cuore" , ad un bimbo di questa età interessa unicamente sapere che lui "è stato dentro la sua mamma" perciò si risponderà alle sue domande dicendogli che anche se non è stato nella pancia è stato tenuto per lungo tempo nel cuore.

Più avanti il piccolo imparerà che le pance e non i cuori fanno i bambini così si chiederà come mai lui è nato dal cuore. Il suo bisogno ora è quello di essere rassicurato sul fatto che anche lui è un bimbo normale nato da una pancia. A questo punto gli si darà la spiegazione della differenza tra mamme che possono fare i bambini con la pancia e con il cuore contemporaneamente e altre che li possono fare solo con il cuore perchè la loro pancia non funziona.

E' importante usare il termine donna e non mamma quando ci si riferisce alla persona che ha dato la vita al bambino per evitare di creare in lui confusione e per attribuire ad ognuno il proprio ruolo. Sarà importante poi spiegargli come la donna che gli ha dato la vita " ha scelto di non diventare una mamma" , ha voluto sì che lui nascesse ma ha scelto di non essere una mamma.

Se questa distinzione non viene fatta al bambino resterà sempre la sensazione di avere due madri e questo non farà che generare confusione. E' chiaro che un discorso di questo tipo può essere affrontato almeno dai sei anni in poi.

Diventa importante evitare di usare parole come "abbandono" o l'espressione " quelle persone non ti hanno voluto" perchè si finisce col generare la sensazione di essere stato rifiutato e l'idea di esserne il responsabile. Il bambino attribuisce a sè la responsabilità dell'abbandono , si vive come cattivo , brutto ,colpevole. Non si può però tralasciare il fatto che la dimensione dell'abbandono prima o poi , mano a mano che il bambino cresce verrà fuori , " perchè quella donna non ha voluto fare la mamma? " si chiederà? E' importante rispondere con tranquillità e naturalezza spiegandogli che quando sarà grande si vedrà se si potrà sapere , se ne riparlerà.

Crescendo il bambino avrà sempre più bisogno di sentirsi ripetere più volte che la persona che ha accanto è la sua mamma perchè ha bisogno di conferme , di sicurezza per affrontare anche il mondo esterno (es.la scuola) . In un'adozione riuscita , il bambino sviluppa gradualmente il senso di appartenenza proprio perchè i genitori rispondono a tutte le sue insicurezze dicendogli : " Sei nostro figlio, siamo una famiglia" .

Più avanti nel tempo (8-10 anni) il ragazzino porrà al genitore domande sempre più precise, desideroso di ricostruire la propria storia. E' importante a questo punto introdurre la figura del Tribunale dei minori come terzo nella storia . La scelta dei genitori biologici di non essere genitori è stata verbalizzata da essi e poi sancita dal Tribunale che ne ha tutta la responsabilità. Va chiarito al minore che i suoi genitori adottivi non si sono arrogati il diritto di andare a prenderlo e di portarlo con sè ma c'è un'istanza superiore che ha preso questa decisione.

Nascerà poi il bisogno e il desiderio del ragazzo di prendere atto dei documenti che hanno sancito la sua nascita adottiva : la domanda di adozione, il decreto di adottabilità . Il completamento del racconto potrà ora basarsi su un linguaggio logico-razionale.

Mano a mano che il bambino cresce si abbandonerà il linguaggio delle favole e si adotterà un linguaggio più razionale in accordo con la possibilità e capacità del bambino di comprendere. La quotidianità , le esperienze di tutti i giorni possono essere di aiuto. (aereo - amica che aspetta...)

E' importante che il minore abbia le idee chiare circa la propria storia , in modo da poter affrontare ogni situazione così da fornire risposte esaurienti , senza sentirsi imbarazzato. Mi riferisco in particolare al mondo della scuola. La curiosità dei compagni potrebbe portare a chiedere e a fare domande a volte fonte di disagio. E' necessario che i genitori lo preparino e gli diano sicurezza per affrontare eventuali situazioni ; gli insegnanti vanno comunque informati circa la situazione adottiva del bambino . Nel corso di tutto lo sviluppo (prima infanzia , fanciullezza, pubertà, adolescenza) può succedere che il bambino si ponga ogni tanto nuove domande e questa ricerca di risposte lo mandi un pò in crisi. Dovranno essere di nuovo gli adulti , i suoi genitori a rassicurarlo , a trovare nuove risposte che lo soddisfino .

Il discorso sull'informazione va affrontato anche con i parenti e gli amici in modo tale che tutti coloro che sono a contatto con il bambino siano pronti a rispondere adeguatamente alle sue domande.

L'adolescenza è il momento in cui il passato torna alla coscienza , si ripropongono le vecchie domande sulla propria origine in modo più maturo e profondo, riemerge il dolore delle carenze subite , le domande sull'abbandono. E' il momento in cui il ragazzo ha bisogno di risposte , deve aggiungere pezzi mancanti alla sua storia per completare l'immagine di sè . I genitori adottivi devono essere certi della loro genitorialità , ed è questo che il figlio adottivo vuole sentirsi dire.

Il ragazzo ha bisogno di sentirsi riconfermata la sua appartenenza , ha bisogno di certezze e allo stesso tempo di risposte alle domande sulla propria storia. Molti ragazzi non provano il bisogno di andare a conoscere chi li ha messi al mondo perchè si sentono profondamente integrati nella famiglia adottiva, hanno maturato giorno dopo giorno il senso di appartenenza e sviluppato la loro identità all'interno di essa.

ESEMPI DI FIABE

- E io dov'ero ?
- Il magico bip
- Il prato mormora
- Ti racconto l'adozione
- Il mago dei bambini